

Augusto Ponzio

Introduzione. Incontro alle culture degli altri



Georgij D. Gačev, nella Villa San Carlo Borromeo, Senago (Milano).

Nelle conversazioni svolte e registrate nel 1973 con lo studioso di letteratura Viktor D. Duvakin (1909-1982), Michail M. Bachtin si riferisce a Georgij D. Gačev (1929-2008), che nel '60 insieme ad altri giovani filologi moscoviti si era messo in contatto con lui avendo scoperto il suo libro del '29 su Dostoevskij (v. Bachtin, *In dialogo. Conversazioni del 1973 con V. Duvakin*, it. 2008: 300), e dice, mentre si sta parlando di Maksim Gor'kij, che intercedette per Bachtin nel '29 contribuendo alla commutazione della sua condanna a morte in esilio a Kustanaj in Kazachstan prima e a Saransk in Mordovia dopo (riportiamo alcuni brani della conversazione. B = Bachtin; D = Duvakin):

E ora guardi, c'è uno studioso di letteratura, lei probabilmente lo conosce, si chiama Gačev. Probabilmente studiava presso di lei. Georgij Gačev.

D: No, lo conosco solo di nome.

B: Ecco, fa parte dello stesso gruppo di studiosi della letteratura di cui fanno parte anche Kocinov, Bočarov. Insieme hanno pubblicato *Teorie della letteratura* in tre volumi ...

D: Sì, però di loro solo Kočinov è mio allievo.

B: Ecco Gačev ha terminato una ricerca molto interessante, che non è stata ancora pubblicata ma sarà pubblicata quando sarà il momento, su Gor'kij, in particolare sul suo periodo di vagabondaggio, sulla sua opera *I bassifondi* e su Gor'kij in generale. Dice che Gor'kij era, in sostanza, la rappresentazione del principio del carnevale.

D: Ha ripreso e sviluppato una sua idea.

B: Sì... Si può dire che Gačev, sia mio allievo, in linea di massima, cioè non ufficialmente, ha studiato all'Università di Mosca. ... Gor'kij era la rappresentazione stessa del principio del carnevale: accettava la vita solo quando usciva dalla solita carreggiata. Ecco, la vita ordinaria che scorreva da un carnevale all'altro, seria, attiva e così via, era in sostanza estranea alla sua anima. Invece la vita carnevalesca, la vita fuori dalla sua solita routine – ebbene allora Gor'kij si sentiva... sentiva di appartenere a questa vita. Gačev fa un'analisi molto interessante dei *Racconti italiani* di Gor'kij¹¹, ecco, ad esempio, descrive lo sciopero degli autisti di tram, mi sembra, è così? Lei ricorda?

D: Sì, certo, ricordo.

B: Ecco, così egli rappresenta il carnevale... Cerca lì proprio questa violazione dell'abituale andamento della vita.

D: Però, per un altro verso, *La vita di Matvej Kocemjakin* e...

B: Beh, sicuramente aveva anche un altro lato, di questo è inutile parlare, però, comunque, in generale...

D: ... e il *Samgin*.

B: Gačev ritiene che anche il *Klim Samgin*, in sostanza, sia un'opera carnevalesca, che in questo caso il carnevale sia, come dire?, dentro.

D: Beh, il carnevale – festoso, allegro...

B: Sì, festoso. Qui è come se non fosse festoso e non fosse allegro, però, comunque, c'è tutta una serie... una processione di maschere. Di volto, qui non ce n'è neanche uno. A proposito, questo tipo di persone, che... quelli che io chiamo “agelasti” [parola di derivazione greca e che si trova in Rabelais usata per indicare coloro che non sanno ridere e prendono tutto maledettamente sul serio], questo tipo di persone a Gor'kij non piacevano nella vita.

D: Che tipo?

B: Le persone che sono troppo serie e non apprezzano, non capiscono, il riso, gli scherzi [...]

Inoltre Gačev interpreta l'opera *I bassifondi* così, dicendo che, certamente, il vero eroe, positivo, per Gor'kij era Luka. (Luka è generalmente interpretato in modo del tutto errato), che lo stesso Gor'kij considerava come figura positiva. E così risulta anche nell'opera (ivi: 195-197).

Georgij D. Gačev: in un certo senso, quindi, un “allievo” di Bachtin, un rappresentante della seconda generazione (rispetto a quella, più nota, degli anni Venti: Valentin N. Volosinov, Pavel N. Medvedev, Ivan I. Kanaev, Ivan I. Sollertiskij) del “circolo di Bachtin”, di cui fanno parte i “pellegrini” (ivi: 300), i giovani studiosi che si recarono a Saransk per fare visita a Bachtin proponendogli la riedizione del suo libro su Dostoevskij (che avvenne nel 1963), tra cui Sergej G. Bočarov, che soprattutto ha contribuito alla cura e alla pubblicazione delle sue opere.

Un altro componente del sodalizio che si costituisce intorno a Bachtin a partire dagli anni Sessanta è Sergej S. Averincev. Averincev, insieme a Sergej Bočarov, ha tra l'altro curato la raccolta degli scritti di Bachtin del 1979, *Estetika slovesnogo tvorcestva* (it. *L'autore e l'eroe*, 1988). lo cita (v. *infra*: 19) tra gli autori i cui lavori sono in diretto rapporto con ciò di cui si occupa il suo libro che qui presentiamo.

In “Per una metodologia delle scienze umane” (1974, it. ivi), l’ultimo lavoro scritto da Bachtin – che sviluppa e aggiorna un suo testo della fine degli anni Trenta o dell’inizio degli anni quaranta, intitolato “Fondamenti filosofici delle scienze umane” – Bachtin fa riferimento alla voce “Simbolo” della *Kratkaja literaturnaja enciklopedija* (vol. VI, Mosca 1971, coll. 826-831), scritta da Sergej S. Averincev. Si può dire che il testo di Bachtin consista fondamentalmente di annotazioni sull’articolo di Averincev, fatte “risuonare”, più di quanto già non lo facessero di per sé, nella propria concezione del segno e della interpretazione, e dunque riconsiderate in rapporto alla questione della dialogicità e della dialettica fra identità e alterità. Il testo di Bachtin si conclude con la citazione di un passo della voce “Simbolo” di Averincev, “Bisognerà riconoscere la simbologia non come forma non-scientifica, ma come forma eteroscientifica del sapere, forma dotata di proprie leggi e criteri interni di esattezza”, con la quale Bachtin intende richiamare la questione, da lui spesso affrontata, del rapporto fra il “linguaggio scientifico” e le forme di espressione culturali oggetto delle scienze umane, riaffermando la necessità di elaborare, in queste ultime, una conoscenza “scientifica” il cui criterio di scientificità sia loro peculiare.

Averincev è autore di un saggio, *Atene e Gerusalemme. Contrapposizione e incontro di due principi creativi*, 1973, it. 2001, che può essere accostato al libro che qui presentiamo. Averincev osserva: “Tutti i metodi e le categorie di Aristotele sono tanto organicamente legati alla struttura artistica dell’*Iliade* e dell’*Edipo re*, quanto sono privi di senso se applicati al *Libro di Isaia* o al *Romanzo di Akhilar*” (ivi: 13). Il concetto di “autore” individuale è ignoto nella cultura del vicino Oriente: c’è qui la mancanza del concetto di paternità attribuito imprescindibile della psicologia letteraria di matrice greca. Il nome personale è solo un simbolo che dà autorità e contesto storico-ambientale al testo. “Così stavano le cose in Egitto e in Babilonia, e forse più che in qualsiasi luogo in Palestina” (ivi: 19). C’è anche una differenza oltre che per l’autore, anche nella presentazione del personaggio. In Grecia prima e nell’ellenismo e a Roma poi, la cultura fisiognomica (si pensi a Teofrasto, discepolo di Aristotele) trovò espressione, nella letteratura, nella descrizione plastica dei personaggi come “personae”, come maschere, come caratteri, cosa sconosciuta nella tradizione letteraria del Vicino Oriente (v. ivi: 23). Si pensi alla descrizione dei “protagonisti” del *Canto dei Cantici*, fatta unicamente di paragoni e di metafore, in cui la parola poetica è suscettibile di qualsiasi interpretazione, concreta o astratta, singolare o universale, carnale o sacrale, “perché la sua espressività è aperta e descrive la vita come qualcosa che in linea di principio non è scomponibile” (ivi: 37). Il dialogo greco, osserva Averincev, è il risultato di un’operazione analoga a quella di Democrito nei confronti della totalità del cosmo: scomporre la parola

internamente dialogica in atomi di monologhi che interagiscono tra loro ma non si compenetrano reciprocamente. Il dialogo come genere letterario un’“invenzione dei greci che ha forse mostrato nel modo più chiaro il carattere non dialogico della loro letteratura”; “Socrate, questo non dialogico conduttore di dialoghi” (ivi: 20). L’idea dell’individualità nel senso letterale del termine, dell’autosufficienza, dell’essere in sé, a sé stante, secondo cui il genere dialogo è concepito, corrisponde alle concezioni filosofiche basate sull’*autarchia* dagli Eleati a Epicuro. L’apertura al dialogo essenziale e non formale sussiste malgrado la pretesa della autosufficienza. Nella Bibbia la “sorgente dell’acqua viva” è fuori di sé, nell’altro, sia che si tratti di Dio sia che si tratti dell’uomo. Anche Jahvè, a differenza dell’immobile primo motore di Aristotele e delle imperturbabili divinità epicuree, cerca in tutti i modi il rapporto con l’uomo e sussiste (soltanto) in questo rapporto (v. ivi: 20-21). Il mondo greco è “cosmo”, ordine, serie, sistema; il modo ebraico è *olam*, eterno flusso temporale che reca con sé tutte le cose. All’interno del *cosmo* il tempo è spazializzato, nell’*olam* anche lo spazio è dato in forma di moto temporale. Il modo come *olam* è dato attraverso una narrazione orientata nel tempo continuamente anticipata dalla domanda “e poi?” (v. ivi: 39). Il testo di Averincev contiene una seconda parte intitolata “Incontro” dove mostra l’interagire nella storia della cultura europea di “Atene” e “Gerusalemme”. “Gli interpreti alessandrini non risolsero il problema, superiore alle loro forze, della sintesi tra ‘Atene’ e ‘Gerusalemme’; saremo loro grati per averlo almeno posto. A risolverlo doveva essere, con tutta la sua esistenza, la cultura europea” (ivi: 64)

Mental’nosti naradov mira (Mentalità dei popoli del mondo), nella traduzione italiana *Ritratti di culture*, presenta delle analogie con questo tipo di interesse e di studio, ma qui l’analisi è molto più dettagliata e differenziata e soprattutto non è svolta in termini dualistici e oppositivi. “Il mondo è bello perché è vario”, questo adagio popolare, potrebbe essere l’epigrafe non solo di questo libro o di tutta l’opera realizzata da Georgij Gačev nel corso della sua vita ma della “scrittura” di questa vita stessa, dei suoi “viaggi intellettuali”. Si tratta di viaggi “*sui generis* (come *Il viaggio sentimentale* di Sterne) che infrangono “l’etichetta scientifica comunemente accettata secondo la quale i sentimenti, la psicologia e la soggettività dell’autore vanno in qualche modo messi tra parentesi”, mentre di fatto qualsiasi teoria scientifica ha origine in una persona concreta, e dare conto di questo non è solo un fatto di onestà intellettuale ma riguarda “la profondità e l’oggettività” stessa della sua formulazione. Perché così “la partita scientifica si gioca a carte scoperte” e perché

un pensiero autoriale che “dà conto” di sé vede cose e collegamenti che invece non vede, né può vedere, un pensiero che non dà conto di sé a nessuno. Perciò definisco questo modo di pensare ATratto (*Atract*, dal latino *ad-tractus*, “tirato verso”), cioè chiamato a rispondere delle proprie responsabilità anche di fronte a se stesso come persona vivente, mentre è il pensiero AStratto

(*ABSTRACT*, dal latino *ab-tractus*, “tirato da”) ad essere rituale e a godere di grande considerazione in ambito scientifico. Definisco quindi la culturologia che pratico *culturologia esistenziale*. Nella fisica sperimentale del XX secolo è emerso il problema dell’influenza delle apparecchiature sui dati ricavati dagli esperimenti: quando i flussi di particelle elementari attraversano il campo d’azione degli strumenti, i primi subiscono una deviazione dovuta alla presenza dei secondi, ed è necessario quindi correggere le modificazioni prodotte dall’interferenza delle apparecchiature. E qual è invece lo strumento che si utilizza nelle scienze umane? Ecco, io sono una persona così e colà, soggetta a passioni, complessi, umori che fanno deviare il mio pensiero oggi da una parte e domani dall’altra. Anche questo dovrebbe essere oggetto di correzione, ed è un bene che sia io stesso a farlo, o che perlomeno non taccia a riguardo, ma ne parli nel testo stesso; sarà chi mi legge a capire e giudicare da sé... (*Ritratti di culture, infra: 16*)

Ma il carattere *sui generis* delle sue descrizioni delle “immagini nazionali del mondo” o delle “visioni etniche del mondo” o “mentalità nazionali” dei vari popoli non consiste soltanto nella particolare prospettiva secondo cui esse sono realizzate e in cui non è difficile intravedere una filigrana bachtiniana. Sta anche nel fatto che esse furono prima di tutto frutto di “viaggi intellettuali”, del suo personale modo di viaggiare con l’intelletto e con l’immaginazione per trent’anni, soddisfacendo così il suo bisogno di vedere il mondo, scrivendo ritratti di popoli in diversi volumi restati in gran parte in forma manoscritta.

Prima ancora di avere la possibilità di recarsi negli Stati Uniti dove nella Wesleyan University (Connecticut) tenne le lezioni che sono riportate in questo libro, Gačev tra il 1975 e il 1976 aveva già scritto un libro di circa mille pagine sulla visione americana del mondo, che, egli dice, “se lo dovessi dare alle stampe, intitolerei ‘L’America vista con gli occhi di una persona che *non* l’ha vista” (ivi: 17). E, quando ha la possibilità di verificare con l’osservazione concreta le sue “visioni”, con soddisfazione ne riscontra l’esattezza certamente con qualche correzione da apportare ma anche con la constatazione della impossibilità di ritrovare quell’impulso creativo della sua visione immaginaria. Potremmo ricordare a questo proposito il passo di Valéry (1934, it.: 139): “Un giorno, nel bosco, qualcuno lì fermo a guardarlo dipingere, gli domanda ansiosamente: ‘Ma dove vedete, Monsieur, quel bell’albero che mettete qui?’ Corot si toglie la pipa di bocca e senza voltarsi indica col cannello una quercia *dietro di lui*”; o le considerazioni di Derrida in *Memorie di cieco* (1990, it.: 12): la raffigurazione pittorica “non si regola su ciò che è presentemente visibile. Il disegno o il disegnatore e cieco”; o anche Klee (1984: 191) che suggerisce di ritrarsi senza specchio, con “l’occhio della mente”; o anche Gide di *Le voyage d’Urien* (in effetti *Le voyage du Rien*) (1930, it.: 91), che si conclude con la confessione “Madame! Je vous ai trompée: / nous n’avons pas fait ce voyage [...] Ce voyage n’est que mon rêve / nous ne sommes jamais sortis de la chambre de nos pensées – / et nous avons passé la vie / sans la voir. [...]”. Solo che qui non si tratta di pittura o di letteratura (come in L. Ponzio 2010, da cui abbiamo tratto alcuni di questi riferimenti), ma di scienza della cultura, tuttavia programmaticamente e

dichiaratamente orientata secondo quel metodo, cui abbiamo accennato, basato sull'*attrazione* e non sull'*astrazione*, che la rende “culturologia esistenziale” .

Scrittore, filosofo, oltre che culturologo, corrispondente dell'Accademia russa di scienze naturali e membro dell'Unione degli scrittori, Georgij Gačev ha iniziato la sua carriera scientifica e letteraria nei primi anni Sessanta, scrivendo racconti, saggi e romanzi pubblicati solo dopo la perestrojka.

Negli ultimi anni della sua vita ha partecipato attivamente ad alcuni convegni organizzati dall'Università internazionale del secondo rinascimento svoltisi nella Villa San Carlo Borromeo, Senago, Milano, i cui atti sono pubblicati da Spirali (Milano): *Modernitas* (22-25 maggio 2006), 2006; *Il valore dell'Italia* (30 novembre - 3 dicembre 2006), 2007a; *La scrittura* (24-27 maggio 2007), 2007b; *La politica* (29 novembre - 2 dicembre 2007), 2008. Le relazioni a questi convegni, a cui ho partecipato anch'io e che dunque ho avuto modo di ascoltare sono: “La globalizzazione e le culture nazionali” (2006: 143-152); “Elogio dell'Italia” (2007a: 105-108); “La Russia e il figlio adottivo”, 2007b: 205-214); “Politica e destino”, 2008: 312-319).

Queste sue relazioni sono particolarmente importanti ai fini della lettura del libro che qui si presenta perché ne specificano il senso in rapporto a tematiche particolari di centrale importanza nelle questioni “esistenziali” dei nostri giorni. In esse vengono riprese considerazioni e descrizioni che troviamo anche nel libro ma orientate specificamente in rapporto alla nostra pressante attualità – “nostra” in riferimento a quella sorta di “villaggio globale” in cui ormai ci troviamo e in cui sono costrette a incontrarsi culture e visioni del mondo differenti.

La “ricchezza dell'umanità” costituita dalla molteplicità e diversità delle culture dei popoli è soggetta oggi al pericolo rappresentato dalla globalizzazione che tende a distruggerla annullando le particolarità e le differenze. È questo il tema di “La globalizzazione e le culture nazionali”. La questione oggi è se l'umanità potrà continuare a vivere di questa ricchezza, che la rende simile a un'orchestra sinfonica, dove ogni strumento manifesta il proprio timbro la propria voce. La differenza è anche dovuta all'interscambio e all'arricchimento reciproco.

La tolleranza non basta ed è misera cosa. L'atteggiamento corrispondente a questa “ricchezza dell'umanità” è l'amore delle differenze. Così come ci rendiamo ben conto dell'importanza della differenza del lavoro nella produzione, così va tenuta in grande considerazione la differenza tra le mentalità dei popoli.

“Il mio principio è che il bello è proprio la nostra non somiglianza. [...] Il mio approccio è quello di ricostruire l'asse verticale, la particolarità di ogni struttura nazionale a

differenza del mondo attuale che, attraverso la globalizzazione e il mercato, segue soltanto la volontà orizzontale” (2006: 145).

La globalizzazione può favorire l’incontro e l’apprezzamento di queste differenze oppure ostacolarle con l’obiettivo, probabilmente illusorio ma certamente deleterio, di cancellarle. “L’unificazione dei valori dei concetti, delle necessità e dei modi di vivere che il comunismo aveva come scopo e verso la quale tende oggi anche l’americanismo significa il suicidio della natura e della cultura sulla terra, mentre la loro varietà e la loro differenziazione potrebbero portare abbondanza e prosperità” (ivi: 152).

Ciascuno è incontro di culture diverse avvenute nel corso della storia, nel succedersi delle generazioni; ciascuno è una sorta di scrittura, un testo, che va leggendosi mentre, vivendo, scrive il viaggio della sua vita particolare, unica, irripetibile. Georgij Gačev è nato in Russia nel ’29, figlio di un bulgaro – filosofo della musica e scrittore, che si trasferì nel ’26 per amore della rivoluzione in Unione Sovietica e che nel ’38 fu arrestato come “nemico del popolo” e deportato a Kolimà, dove morì – e di una ebrea di Misk. Quindi qual è la sua identità nazionale: bulgara, ebraica, russa come la sua lingua materna? Qual è il suo proprio sistema di valori? Un meticcio dunque. Ma chi non è meticcio? “Io sono fatto di tre sostanze che la vita ha scritto su questo pezzo di carne, settanta chili di peso per un metro e settantadue di statura, quindi devo cercar di capire questo testo, il testo che sono io. Socrate ci ha assegnato un compito: “conosci te stesso”, ma puoi conoscere te stesso solamente se conosci il mondo, è uno scambio di informazioni. Io pertanto al fine di conoscere me stesso, ho descritto il mondo, la sua mentalità, il mistero dei popoli, e ho scritto diciassette libri, sull’Inghilterra, Francia, America e India, oltre che sull’ebraismo in Russia” (2007b: 206).

All’ebraismo ha dedicato particolare attenzione. Ad esso si riferisce il titolo del saggio appena citato “La Russia e il figlio adottivo”, che prende spunto dal libro di Solženicyn *Duecento anni insieme* (due secoli dal 1795, anno in cui, dopo la terza spartizione della Polonia, l’ebraismo comparve in Russia). Se si può dire che ogni popolo è un cosmo-psicologos, cioè una unità fatta di natura locale (cosmo), carattere del popolo (psiche) e modo di pensare (logos), l’unicità dell’ebraismo consiste nel fatto che per i duemila anni della diaspora gli ebrei, diversamente dagli altri popoli, hanno potuto vivere senza un proprio ambiente naturale, senza una propria terra senza un proprio cosmo, è vissuto nei “pori” di altre entità storiche nazionali. “La variante ebrea può dunque definirsi uno psico-logos, meno il cosmo. In matematica il meno, il numero negativo, non è semplicemente un’assenza, ma un valore altamente significativo, un’assenza colma di energia. Le energie che negli altri popoli si distribuiscono sul territorio, nella coltivazione della terra, nella costruzione delle città, e si

consumano nelle guerre, nell'ebraismo sono rimaste nel popolo stesso [...], in assenza del cosmo, sono confluite nella psiche e nel logos, ovvero nell'anima e nell'intelletto, rendendoli così straordinariamente attivi e unici. È la Torah il "terri-torah" degli ebrei (2007b: 211).

Alla "mentalità", alla cultura, dell'Italia Gačev ha dedicato un intero libro, *Italia*, pubblicato a Mosca nel 2007. Nella relazione al convegno "Il valore dell'Italia" (2007a) riprende il tema di un capitolo (scritto nel 1972) di questo libro che ha un doppio titolo in russo e in italiano: "Marcato" (1997c: 10-15). Si tratta di un termine musicale che significa che il suono deve essere messo in risalto, deve sentirsi distintamente. L'Italia, dice Gačev, ha il carattere che questo termine esprime: la nitidezza e la chiarezza della forma. Esso non si trova solo nel paesaggio o nell'architettura ma anche nella classificazione dei tipi umani nella realizzazione delle maschere della commedia dell'arte, che ha influenzato Gogol', vissuto a lungo in Italia, nella caratterizzazione dei personaggi di *Anime morte*. Si trova anche a proposito del canto nella classificazione altrettanto chiara ripresa e adottata altrove nel mondo della musica: soprano, mezzosoprano, tenore, alto, contralto, basso; si ritrova nella fonetica, dove l'articolazione italiana dei suoni è più nitida, cosa che ha comportato che lingua italiana divenisse la lingua eletta del bel canto e dell'opera. "nell'arte e nella letteratura italiane tutto risulta egualmente nitido e definito, compresi i caratteri e le passioni della gente. Qui non si indaga allo scavo psicologico delle emozioni confuse, delle loro sfumature, delle sensazioni incerte e indefinite. Anche Stendhal, alla ricerca di caratteri e passioni forti, veniva in Italia. Pensiamo a *La certosa di Parma*, alla novella *Vanina Vanini*. Anche Shakespeare ha cercato in Italia le trame passionali e i caratteri ben definiti, come Romeo e Giulietta, Otello. In Italia sono molto ben delineati i piani e le scale dei valori. Scala – come anche La Scala di Milano – è un nome archetipico" (2007a: 107-108).

Essendo nato in Unione Sovietica e avendo come lingua materna il russo, particolare attenzione Gačev dedica alla *Weltanschauung* russa. Se l'ebraismo si caratterizza come "meno cosmo", la Russia, con la sua sconfinatezza, è "il super-cosmo", e tutte le energie dei russi sono tese a questo spazio sconfinato. La Russia è legata alla terra sconfinata, alla "umida madre terra". Ciò che preoccupa Gačev guardando al futuro del suo paese e che fa da *leitmotiv* di uno dei suoi ultimi testi "Politica e destino" (relazione presentata nella Villa Borromeo il 1° dicembre 2007, v. Gačev 2008) è il distacco dalla terra, con l'industrializzazione forzata del socialismo reale prima e con il mito del libero mercato dopo. Per dare un'idea di questa situazione si avvale del mito ellenico di Anteo, il gigante generato da Gea, la dea della Terra, il quale era invulnerabile finché toccava terra, e che Eracle vinse staccandolo da terra.

Nel libro che qui si presenta in traduzione italiana, Georgij Gačev premette (*infra*: 17-18): “quello di cui voi ed io ora ci occuperemo non è il ‘problema nazionale’ e neppure la ‘questione nazionale’, non è il problema dell’identità nazionale, della differenza contrastiva, oppositiva, conflittuale, non riguarda “la trappola mortale dell’identità” (a cui è stato dedicato il ventesimo volume, 2010, della serie annuale *Athanos. Semiotica, filosofia, arte, letteratura*, non è il dilemma (“*poli-lemma*, precisa Gačev), presente più che mai nella nostra epoca. “Per me non si tratta di un problema che bisogna risolvere con una logica binaria, con gli *aut-aut*, bensì di una gioia gnoseologica, una gioiosa abbondanza di variazioni intellettuali in cui è possibile rappresentare delle idee e creare delle cose. [...] Non ci interessa qui il carattere nazionale, bensì la visione del mondo di un popolo; non la sua psicologia bensì per così dire, la sua gnoseologia, la sua logica nazionale, i suoi sedimenti di pensiero”.

Queste considerazioni ci sembrano centrali per un’adeguata “comprensione rispondente” nei confronti del lavoro effettuato da Gačev nel corso della sua vita – e di cui questo libro è una sorta di piccola ma efficace sintesi per chiarezza espositiva e per ampiezza prospettica –, che gli ha richiesto una attenta “posizione di ascolto” nei confronti della “propria” e delle altrui culture, una vastissima conoscenza di studi altrui in campi e discipline i più diversi e un confronto dialogico non formale con autori che si sono occupati di argomenti vicini al suo in epoche diverse (v. *infra*: 19), da Vico, Montesquieu, Herder a Lévi-Strauss, Meletinskij, Toporov, Ivanov, Averincev...

Colgo l’occasione per ringraziare Dimitri Gačev, – degno – figlio di Georgij, per avermi fatto conoscere questo libro e per avermi concesso di pubblicarlo in edizione italiana. Ringrazio anche Fabio De Leonardis per il non semplice lavoro di traduzione a cui si è dedicato con scrupolosità e partecipazione. Ringrazio anche vivamente l’editore Stefano Cipriani e i curatori della collana Roberto Fedi e Marcel Danesi per aver voluto accogliere questo libro nelle edizioni Guerra.

Riferimenti bibliografici

- Athanos. Semiotica, Filosofia, Arte, Letteratura*, serie annuale diretta da A. Ponzio.
 2005, XVI, *Mondo di guerra*, a cura di A. Catone e A. Ponzio, Roma, Meltemi
 2008 XVIII, *Umano troppo disumano*, a cura di F. De Leonardis e A. Ponzio, Roma, Meltemi.
 2008-09 XIX, 12, *Globalizzazione e infunzionalità*, a cura di A. Ponzio, Roma, Meltemi.
 2009 XX, 13, *La trappola mortale dell’identità*, a cura di A. Ponzio, Roma, Meltemi
 2010-11, XXI, 14, *Incontri di parole*, a cura di A. Ponzio, Milano, Mimesis.
 2011, XII, 15, *I linguaggi del monoteismo e la pace preventiva*, Milano, Mimesis (in preparazione).

Averincev, Sergej S.

1971 “Simbolo”, *Symbolon*, IV, 1, 2008, Lecce, Milella, pp. 89-101.

1973 *Atene e Gerusalemme. Contrapposizione e incontro di due principi creativi*, trad. it. di R. Belletti, Roma,

Donzelli, 2001.

Bachelard, Gaston

1957 *La poetique de l'espace*, Parigi, Presses Universitaires de France; trad. it. di Ettore Catalano, *La poetica dello spazio*, Bari, Dedalo, 1957.

Bachtin, Michail M.,

1919 "Arte e responsabilità", in Bachtin 1979, it. 1988, pp. 3-4.

1920-24 *Per una filosofia dell'atto responsabile*, trad. it. di L. Ponzio, a cura di A. Ponzio, Lecce, Pensa Multimedia, 2009.

1924 "L'autore e l'eroe. Frammento del primo capitolo", trad. di L. Ponzio, in appendice alla trad. it. (2009) di Bachtin 1920-24

1929 *Problemi dell'opera di Dostoevskij*, trad. it. e cura di M. De Michiel, introd. di A. Ponzio, Bari, Edizioni dal Sud, 1997, nuova ed. 2010.

1963 *Dostoevskij Poetica e stilistica*, 2^a ed. rivista e ampliata di Bachtin 1929, trad. it. di G. Garritano, Torino, Einaudi, 1968.

1965 *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*, trad. it. di M. Romano, Torino, Einaudi, 1979.

1975 *Eстетica e romanzo*, trad. it. di C. Strada Janovič, Torino, Einaudi, 1979.

1979 *L'autore e l'eroe*, trad. it. di C. Strada Janovič, Torino, Einaudi, 1988.

2002 *In dialogo. Conversazioni con V. D. Duvakin*, trad. it. di R. S. Cassotti, introd. di A. Ponzio, Napoli, ESI, 2008.

2004 "Dagli appunti degli anni Quaranta", trad. it. di F. Rodolfo, a cura di A. Ponzio, *Corposcritto*, 5, Bari, Edizioni dal Sud.

Bachtin, Michail M.; Kanaev, Ivan I.; Medvedev, Pavel; N., Vološinov, Valentin N.,

1995 *Bachtin e le sue maschere. Il percorso bachtiniano fino alla pubblicazione dell'opera su Dostoevskij (1919-29)*, a cura di A. Ponzio, P. Jachia e M. De Michiel, Bari, Dedalo.

Bachtin, Michail M.: Pavel N. Medvedev

1928 *Il metodo formale nella scienza della letteratura. Introduzione a una poetica sociologica*, trad. di R. Bruzese, introd. di A. Ponzio, Bari, Dedalo, 1978.

Bachtin, Michail, Vološinov, Valentin N.

1999 *Marxismo e filosofia del linguaggio* (1929), a cura di A. Ponzio, trad. it. di M. De Michiel, Lecce, Manni,.

2003 *Linguaggio e scrittura*, trad. di L. Ponzio (introd. e cura di A. Ponzio), Roma, Meltemi, 2003.

2005 *Freud e il freudismo. Studio critico*, trad. di L. Ponzio, introd. e cura di A. Ponzio, Milano, Mimesis.

2010 *Parola propria e parola altrui nella sintassi dell'enunciazione*, introd. e cura di A. Ponzio, Lecce, Pensa Multimedia.

Derrida, Jacques

1990 *Memorie di cieco. L'autoritratto e altre rovine*, Milano: Abscondita, 2003.

Gačev, Georgy D.

1988 *Panorama na svetovnata literatura. Istorija na chudožestvenija obraz*, Mosca, Nauka i Izkustvo.

2006 "La globalizzazione e le culture nazionali", in *Modernitas*, Atti del convegno, Villa San Carlo Borromeo, Senago (Milano), 22-25 maggio 2006, introd. di Armando Verdiglione, Milano, Spirali, pp. 143-152.

2007a "Elogio dell'Italia", in *Il valore dell'Italia*, Atti del convegno, Villa San Carlo Borromeo, Senago (Milano), 30 novembre-3 dicembre 2006, introd. di A. Verdiglione, Milano, Spirali, pp. 105-108.

2007b "La Russia e il figlio adottivo", in *La scrittura*, Atti del convegno, Villa San Carlo Borromeo, Senago (Milano), 24-27 maggio 2007, introd. di A. Verdiglione, Milano, Spirali, pp. 205-214.

2007c *Miri Evropi. Vegriad ie Rossii: Italia. Nitellektyvpioe pyte žestvie*, Mosca, Voskpesioe

2008 "Politica e destino", *La politica*, Atti del convegno, Villa San Carlo Borromeo, Senago (Milano),

29 novembre - 2 dicembre 2007, introd. di A. Verdiglione, Milano, Spirali, pp. 312-319.

Georgy Gačev D.; Dakovska Stanimira G.

1982 *Sădăržateljnost na chudožestvenite formi: epos, lirika, teatăr*, Mosca, Nauka i Izkustvo

Gide, André

1930 *Il viaggio d'Urien*, trad. it. di C. Restivo, Sellerio, Palermo, 1980.

Klee, Paul

1984 *Diari 1898-1918*, Milano: il Saggiatore.

Ponzio, Luciano

2010a *L'iconauta e l'artesto. Configurazioni della scrittura iconica*, Milano: Mimesis

Ponzio, Augusto

1977 (a cura) Michail Bachtin, *Semiotica, teoria della letteratura, marxismo*, Bari, Dedalo.

1978 *Michail Bachtin*, Bari, Dedalo.

1992 *Tra semiotica e letteratura. Introduzione a Michail Bachtin*, Milano, Bompiani, seconda ed. ampliata, 2003.

1994 *Scrittura, dialogo, alterità. Tra Bachtin e Lévinas*, Firenze, La Nuova Italia; nuova ed. ampliata, *Tra Bachtin e Lévinas. Scrittura, dialogo, alterità*, Bari, Palomar, 2008.

1997 *La rivoluzione bachtiniana*, Bari, Edizioni Levante.

2002 *Il linguaggio e le lingue. Introduzione alla linguistica generale*, Bari, Graphis.

2003 *I segni tra globalità e infinità. Per la critica della comunicazione globale*, Bari, Cacucci.

2004a *Linguistica generale, scrittura letteraria e traduzione*, Perugia, Guerra Edizioni, nuova ed. 2007.

2004b *Elogio dell'infunzionale. Critica dell'ideologia della produttività* (prima ed. 1997), Milano, Mimesis.

2006a *The dialogic nature of sign*, Ottawa, Legas.

2006b *Produzione linguistica e ideologia sociale* (prima ed. 1973), Bari, Graphis.

2007a *Fuori luogo. L'esorbitante nella produzione dell'identico*, Roma, Meltemi.

2007b *A mente. Formazione linguistica e processi cognitivi*, Perugia, Guerra Edizioni.

2008 *La dissidenza cifrematica*, Milano, Spirali.

2009a *Da dove verso dove. L'altra parola nella comunicazione globale*, Perugia, Guerra Edizioni.

2009b *L'écoute de l'autre*, Parigi, L'Harmattan.

2009c *Rencontres de paroles*, Parigi, Baudry et C^{ie}.

2009d "Semiotica della metafora in Vico", *Paradgmi, Rivista di critica filosofica*, ns, anno XXVII, 1, 2009, Milano, Franco Angeli, pp. 27-40.

2010a *Enunciazione e testo letterario nell'insegnamento dell'italiano come LS*, Perugia, Guerra Edizioni.

2010b "Storia, identità, comunità di lavoro e diritto all'identità", in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, anno LX, 2, dicembre 2010, Bologna, Il Mulino, 493-519.

2011 *Interpretazione e scrittura letteraria. Scienza dei segni ed eccedenza letteraria*, Lecce, Pensa Multimedia.

Ponzio, Augusto; Petrilli, Susan

2000 *Il sentire della comunicazione globale*, Roma, Meltemi.

Solimini, Maria,

1995 (et alii) *L'estraneità che accomuna*, Bari, Edizioni dal Sud.

2000 *Itinerari di antropologia culturale*, Bari, Edizioni dal Sud.

Valéry, Paul

1934 *Scritti sull'arte*, Milano, TEA, 1996.